

IL RACCONTO DI FEDERICA: LA MIA FAMIGLIA, LA MIA VERA FORZA

*«Ho un cuore che ha amato
e tanto perdonato
te lo dono
se batter lo farai per il perdono.
Ho due occhi che han carezzato le stelle
e colto del viver le cose belle
te li dono
se nella vita cercherai il lato buono.
I miei poveri resti
voglio donar
a te che resti,
cosicché nel tuo inneggiar alla vita
io saprò che è davvero infinita»*

Anonimo



Buongiorno, cari lettori, il mio nome è Federica Del Giudice. Forse qualcuno avrà già letto di me (nel PROMETEOInforma di giugno 2014, ndr): ho 22 anni, vivo ad Andria, in Puglia, ma studio Scienze e tecniche psicologiche a Chieti. Il 27 dicembre 2012 ho firmato le carte per il trapianto di fegato e dopo esattamente nove mesi sono stata chiamata per l'operazione. Ora sono qui a scrivere per tutti coloro che, proprio come facevo io quando leggevo il PROMETEOInforma, cercano conforto nelle testimonianze, cercano di risollevarsi da qualche dubbio ma soprattutto cercano di riflettere su quanto sia importante "donare". In questa rubrica mi limito a parlare della mia esperienza e di quanto abbia inciso sulla mia vita e sulla vita dei miei cari e dei miei amici. Ma sono certa che la mia storia ci darà modo di riflettere su tante cose, importanti per la vita di tutti. Proviamo a partire da una domanda solo apparentemente semplice: cosa vuol dire la parola *trapianto*? È un'operazione chirurgica che prevede la sostituzione dell'organo mal funzionante con l'omologo, prelevato da un altro organismo. Ma per me e credo per tutti i trapiantati, questa parola che tanto spaventa è sinonimo di "rinascita". Grazie a un trapianto tu puoi nascere di nuovo. Più forte di prima perché un'esperienza del genere ti irrobustisce, ti fortifica.

Adesso ho 22 anni e posso dire di stare bene e di non aver paura più di niente. Ho imparato ad apprezzare le piccole cose, ad essere felice per poco e ad affrontare con facilità i problemi che può avere una ventenne: dopo che hai superato il vero scoglio della vita, le altre difficoltà sembrano solo tanti sassolini. Ma per affrontare una cosa così grande hai bisogno

Federica Del Giudice (22 anni) con la sua famiglia: il padre Mario (nella foto sopra), in occasione del loro "doppio compleanno" (sono nati lo stesso giorno); la madre Nunzia (nella foto in alto a destra); e la famiglia al completo (nella foto a destra), a festeggiare il compleanno del fratello Pierluigi (13 anni).

di tanta forza e soprattutto di amore. E chi meglio della tua famiglia può dartelo? Ecco perché vi voglio parlare di loro: papà Mario (53 anni), mamma Nunzia (49) e mio fratello minore Pierluigi (13). Sono stati la mia forza! Nella vita ma soprattutto in questi momenti, ognuno ha le proprie paure, reazioni, speranze, e il proprio modo di affrontare gli ostacoli. Ed è per questo che mi sono chiesta: ma la mia famiglia cosa avrà provato in quei momenti di sconforto? Quanto dolore avranno provato mentre mostravano

sorrisi per darmi quella forza in più? Ho voluto chiederlo a loro.

Come avete reagito alla notizia che avrei subito un trapianto?

Papà: È una notizia difficile da accettare ma io ero da subito d'accordo perché il fegato non dava alcuna garanzia di guarigione. Con il trapianto si accese la speranza di poter vincere e continuare a vederti vivere con felicità e tranquillità.
Mamma: Alla notizia del trapianto rimasi scioccata, in quel momento non riuscivo a credere al fatto che i medici ci stessero parlando di un trapianto. Sinceramente desideravo con tutta me stessa che quella notizia rimanesse un brutto incubo ma valutando meglio il problema e soprattutto guardando al tuo futuro, mi convinsi che era la cosa più giusta da fare, anche se nel mio cuore avevo tanta paura!

Quando vi hanno chiamati per comunicarvi l'arrivo dell'organo, qual è stata la prima cosa a cui avete pensato?



Papà: La chiamata spaventa, ti prende alla sprovvista. Ma nonostante la paura, che è inevitabile in quei momenti, pensai subito alla nuova vita che avresti potuto avere e questo mi diede la forza di mantenere la calma per organizzare tutto.

Mamma: In quel momento io non capii più niente. Ci trovavamo ad una festa e non riuscivo a

realizzare il fatto che quel momento che tanto aspettavamo da nove mesi si stesse realizzando. Tremavo e avevo tanti pensieri per la testa: dovevo lasciare mio figlio lì con i nonni, tornare a casa a prendere le valigie, andare in aeroporto e nel frattempo tu, piangendo, mi dicevi: «Mamma, non sono pronta, ho paura!». Non mi restava che sperare e pregare affinché tutto andasse bene.

Cosa avete provato nella lunga attesa, mentre ero in sala operatoria?

Papà: In quel lungo momento, pensi a tante cose. Speri che l'operazione vada bene, e che il post-operatorio sia il meno sofferente possibile. Per un genitore guardare la propria figlia soffrire è un dolore logorante, preferisci passare tu quelle sofferenze al suo posto.

Mamma: Non dimenticherò mai quella notte. Sono state ore infernali: io e mio marito soli con tanta paura e ansia, aspettando che qualcuno ci desse notizie. Ma per fortuna verso metà mattina arriva il dott. Regalia che con un bel sorriso ci tranquillizza sull'esito dell'operazione.

Questa esperienza quanto vi ha cambiati?

Papà: Molto, è un'esperienza che mi porterò dentro per tutta la vita. Certe cose ti portano a rivoluzionare tutto.

Mamma: Inizi a vedere la vita sotto un altro aspetto. Cominci una nuova vita in tutti i sensi. Diventi forte e coraggioso, ma la cosa più bella è che la nostra famiglia è ancora più unita.



Torna mio fratello da scuola e ne approfitto per fare qualche domanda anche a lui.

Quando mamma e papà ti hanno spiegato che avresti subito un trapianto, sapevi di cosa si trattava? Eri preoccupato?

Pierluigi: No, è stata la prima volta che ho sentito parlare di trapianto (con un po' di difficoltà cerca di spiegarmi il significato di questa parola): quando i dottori tolgono l'organo malato e lo sostituiscono con uno compatibile di un'altra persona, giusto? Nonostante conoscessi poco dell'operazione, ero molto preoccupato per te perché sapevo che dovevi affrontare un grande ostacolo.

Nel momento del saluto, prima che partissi per Milano, ricordi che cosa mi hai detto?

Pierluigi: Ehmm... (Mentre mio fratello cerca di rispondermi capisco che nella sua mente stanno scorrendo dolorose immagini di quel periodo: è per questo che fa fatica a parlare.) Ricordo di averti detto, piangendo, che volevo che tu restassi lì al mio fianco, che avevo paura che tu potessi soffrire tanto e non volevo che partissi per quell'operazione che tanto mi spaventava.

Cosa vuol dire per un ragazzo di 12 anni vivere questa difficile situazione?

Pierluigi: Sono stati giorni pesanti, per tutti. Io ero con i nonni che sono diventati la mia seconda famiglia. È stato difficile stare lontano da voi perché avevo sempre e solo



e volevo essere fisicamente presente per rendermi utile come meglio potevo.

Questa esperienza cosa ti ha insegnato?

Pierluigi: Ho capito che non è la fine del mondo se papà non vuole comprarmi un gioco o se prendo un brutto voto a scuola. Nel mondo ci sono tante fami-

glie che stanno affrontando la nostra stessa situazione, e penso che tutti debbano essere forti e coraggiosi come siamo stati noi per arrivare alla vittoria! (Dalla sua risposta, dalla forza che dimostra, capisco che mio fratello è cresciuto molto in fretta in questo periodo.)

Non è stato facile per la mia famiglia rispondere a queste domande. Scavare dentro se stessi e far riemergere quel dolore che inevitabilmente ti segna. La loro vita è cambiata come è cambiata la mia. Viviamo ogni giorno con un immenso senso di gratitudine per il nostro donatore e per l'eccellente lavoro dei dottori. Se io sono qui a scrivere lo devo a tutti loro: io ho messo solo l'impegno, la pazienza e la voglia di rialzarmi subito da quel letto d'ospedale per tornare alla mia vita.

Ho pensato molto a come chiudere questo primo episodio del mio racconto. E ho deciso di lasciarvi con una frase che è diventata il mio motto di vita. Spero lo diventi anche per voi.



Federica con il fratello minore Pierluigi nel giorno del matrimonio dello zio. «Questa foto è molto importante per me – ci racconta Federica – È stata scattata dieci minuti prima che arrivasse la chiamata per il trapianto». In basso, una foto più recente.

«Io sono di nuovo innamorato di un sorriso. Sono sopravvissuto e vivo ancora! E la vita, non mi stanca... e anche tu non dovrai stancartene. Vivi! È veramente buono battersi con persuasione, abbracciare la vita e vivere con passione, perdere con classe e vincere osando, perché il mondo appartiene a chi osa! La Vita è troppo bella per essere insignificante!»

Charlie Chaplin

Vi saluto e un in bocca al lupo a tutti noi!
Alla prossima. ■

Federica Del Giudice